

## DROGHE & DIRITTI

### Oppio e canapa, papaveri e papere

Franco Corleone

In questo mese di marzo, vi è stata un'alternanza di avvenimenti sulle droghe così contrastanti che è davvero difficile individuare una linea chiara di indirizzo. Cominciamo dal fatto strategicamente più significativo. Il 7 marzo la Camera dei deputati ha accolto un ordine del giorno, sottoscritto da tutti i rappresentanti dell'Unione, per individuare un'efficace strategia di contrasto alla coltivazione e al commercio illegali di oppio: anche riconvertendo le colture illecite del papavero in Afghanistan in colture legali, per estrarne morfina da destinare alle terapie del dolore. Non si è trattato di un colpo di fortuna né di un colpo di mano. Il documento è stato approvato in seguito a una discussione pubblica e a un confronto che ha coinvolto forze politiche e opinionisti e segnala una netta discontinuità con la retorica della guerra alla droga e la pratica della radicazione violenta delle colture tradizionali. Forum Droghe ha partecipato alla costruzione di questa "utile provocazione" come è stata definita dal Riformista, ponendo sul terreno della politica quella che fino ad allora era stata solo un'ipotesi tecnica, accusata di "astrattezza".

Il governo ha accettato l'impegno a porre sul tappeto nelle sedi internazionali l'acquisto dai contadini della loro produzione di oppio: all'apertura di credito di D'Alma è seguito l'intervento del ministro Ferrero a Vienna alla riunione della Cnd dell'Onu. Così l'acquisto dell'oppio afgano ha trovato posto fra le novità strategiche del governo, sulle droghe e sulla guerra. Ora occorrerà incalzare il governo perché avvii un'azione concertata a livello di Unione Europea e si coinvolgano le Ong interessate e la Croce Rossa internazionale. Non sfugge a nessuno quanto sarà duro lo scontro con Antonio Costa e con gli Stati Uniti, che vorrebbero importare in Afghanistan il modello colombiano della guerra a oltranza al narcoterroismo: pare infatti che si apprestino a insediare a capo dell'ambasciata di Kabul il diplomatico che ha retto la sede della Colombia. Parodiando il vecchio Marx: la Conferenza internazionale sull'Afghanistan non sarà davvero un pranzo di gala.

Veniamo alle miserie. Dopo l'allarme cocaina, il ministro dell'Interno Giuliano Amato si è prodotto nell'allerta "studenti che si drogano per prendere bei voti", premessa per lanciare i test antidroga nella scuola. Non varrebbe neppure la pena di commentare, visto che il ministro stesso l'ha definita una "follia". Ma le idiozie spesso sono utili, come ben si sa. E le fantasmagorie quanto grossolane esternazioni del dottor Sottile un effetto di sicuro lo ottengono: quello di riaffermare la lotta alla droga "senza se senza ma", buona ovviamente ad allontanare la temuta (a destra ma anche a manca) ipotesi di modificare la Fini Giovanardi. Così Casini plaude al testaggio chimico degli studenti, ampliandolo agli scolari di Montecitorio. Amen. A soccorso dei manovrieri, è inopinatamente intervenuta la sentenza del Tar del Lazio, che ha annullato il provvedimento della ministra Turco sulla cannabis. Dal punto di vista giuridico, non si capisce come mai ciò che è stato legittimo per Berlusconi e Castelli non sia permesso a Turco e Mastella: definire cioè un "moltiplicatore variabile" (certamente non scientifico) che stabilisca la quantità massima detenibile di canapa al di sotto della quale il consumatore non è automaticamente considerato spacciatore presunto. Rimane perciò il sospetto che il clima politico "senza se e senza ma" abbia avuto il suo peso, eccome. La droga come banco di prova di teo accordi bipartisan? E quando la politica farà sentire la propria voce?



Natura morta. Foto di Michele Corleone

### GERMANIA, PROSPETTIVE INCERTE DOPO CHE SI È CONCLUSA LA SPERIMENTAZIONE CON EROINA MEDICA

## Alla ricerca del compromesso alla tedesca

Matteo Ferrari

Bellinzona

La Germania sperimenta il trattamento a base d'eroina dal 2002, con esiti positivi. Ma se la sperimentazione svizzera (1994-1996) aveva condotto il parlamento elvetico a far uscire il trattamento dal contesto sperimentale già nel 1998, la politica tedesca non riesce invece a trovare un accordo in merito e, a fatica, sta per ora solo prorogando la sperimentazione.

Nel 1992, alcune città tedesche chiesero una modifica della legge sugli stupefacenti che permettesse una sperimentazione del trattamento a base d'eroina. Sino al 1998, però, la proposta non riuscì a trovare una maggioranza in parlamento. Nell'autunno 1998, la maggioranza rosso-verde inserì il tema di una sperimentazione a carattere scientifico nel contratto di coalizione e l'anno successivo rappresentanti di Stato, regioni e città fondarono un ente per gestire la preparazione e la messa in atto del progetto. Nell'autunno 1999, la sperimentazione fu messa

a concorso tra gli istituti scientifici e, sulla base di una raccomandazione internazionale, il compito di preparare lo studio e i protocolli di ricerca fu affidato al Centro per la ricerca interdisciplinare di Amburgo, sotto la supervisione delle commissioni etiche regionali e dell'istituto nazionale per i farmaci. Nel 2001, fu approvato il progetto di studio amburghese e sottoscritto il contratto di collaborazione tra Stato, regioni e le altre città coinvolte: Bonn, Francoforte, Hannover, Karlsruhe, Colonia e Monaco. Sulla base dei criteri adottati, inizia la selezione dei potenziali candidati e nel 2002 si aprono gli ambulatori che dispensano diacetilmorfina, l'eroina sintetica. A fine 2003, la selezione dei pazienti è conclusa in tutte le 7 città e a fine 2004 termina la prima fase di studio.

Si tratta di uno studio multicentrico, con due campioni, uno di persone che non traevano profitto

dal metadone e l'altro di soggetti non più in contatto coi servizi, suddivisi ognuno in quattro gruppi. I quattro gruppi si differenziano poi per la sostanza usata (eroina vs. metadone), rispettivamente il tipo di trattamento (approccio psicoeducativo vs. case-management). I risultati, pubblicati nel 2006 in due rapporti di ricerca del Centro per la ricerca interdisciplinare, attestano chiari effetti sia sullo stato di salute sia sul consumo illegale. La valutazione positiva costituisce la base per la richiesta, inoltrata nell'autunno 2005, d'inserire il trattamento a base d'eroina nella farmacoepia.

In attesa di un consolidamento legislativo, i progetti in corso sono limitati nel tempo. L'autorizzazione scade nel giugno 2007 e la frazione democristiana aveva segnalato che non avrebbe accettato ulteriori proroghe. Lo scorso febbraio, i suoi rappresentanti in parlamento hanno invece convenuto che le persone in

trattamento potranno continuare a beneficiarne, anche se la prima condizione posta è quella di non avviare nuovi progetti oltre a quelli in corso. Nelle 7 città partecipanti al progetto s'è invece creato un

ampio consenso, oltre gli steccati partitici, sul fatto che non ci sono alternative praticabili per questa casistica, né il metadone né tantomeno una terapia improntata all'astinenza. Le città coinvolte hanno riferito di notevoli progressi nei trattamenti sia a livello medico sia in ambito psicosociale: chi vi partecipa non vive più sulla strada e non genera più microcriminalità. La maggior parte vive di nuovo per conto proprio e spesso ha ritrovato un lavoro o segue un percorso di formazione.

La discussione in seno alla "Grosse Koalition", tra democristiani e socialdemocratici, è in corso. I rappresentanti democristiani dichiarano di non essere disposti a riconoscere il trattamento a base d'eroina nel catalogo delle prestazioni a carico dell'assicurazione malattia obbligatoria. Il trattamento dovrebbe pertanto poter proseguire, ma solo in un contesto sperimentale. Se la componente socialdemocratica dovesse accettare di definire l'astinenza quale obiettivo cardine del trattamento, ci sarebbe disponibilità da parte dei democristiani ad aumentare leggermente il numero dei partecipanti. C'è invece consenso sulla sostituzione dei pazienti che escono dagli attuali contesti sperimentali con nuovi candidati. In tal modo continua a decrescere il numero di persone tossicodipendenti lasciate a se stesse sulla strada, così come diminuisce la microcriminalità per procurarsi la sostanza sul mercato nero. L'opposizione, composta da verdi, liberali ed estrema sinistra ha presentato una proposta parlamentare per introdurre il trattamento a base d'eroina destinato a persone gravemente dipendenti, sotto uno stretto controllo. Per riuscire, la proposta ha bisogno di un sostegno anche da parte di parlamentari della

maggioranza. Al momento, i socialdemocratici, pur ritenendo insufficiente l'attuale compromesso, preferiscono continuare a cercare una soluzione concordata all'interno della "Grosse Koalition" con la frazione democristiana.

Al di là del dissidio politico, secondo i commentatori tedeschi un cambiamento nella politica delle droghe sta comunque avvenendo. I risultati positivi della sperimentazione e il mantenimento degli ambulatori per questi trattamenti aiutano a mutare l'immagine dell'eroina stessa: da sostanza diabolica a medicamento che può essere utile, se affidato in mani responsabili.

Info: <http://www.heroinstudie.de/>

### FORUM DROGHE

## La consulta dimezzata

Susanna Ronconi ha presentato le dimissioni dalla Consulta nazionale sulle tossicodipendenze in cui il 23 ottobre era stata nominata dal ministro Ferrero su indicazione di Forum Droghe. L'offensiva di Alleanza Nazionale e dei Ds di Padova apparentemente ha avuto successo. La lettera di Susanna Ronconi rappresenta invece una rivendicazione di dignità e un atto di moralità politica che si contrappone alla barbarie del diritto e allo spirito di vendetta. Abbiamo ritenuto un errore del ministro Ferrero non avere resistito, affrontando il giudizio sulla legittimità della nomina, anche se si considera il particolare contesto in cui la decisione è caduta: la crisi di governo con l'attacco furibondo a Rifondazione comunista e alla sinistra radicale, la mozione di sfiducia presentata dalla sedicente Casa delle libertà al Senato contro Ferrero e l'inizio di un procedimento penale della Procura di Roma. Tuttavia, restiamo convinti che la Consulta, per il suo carattere e la sua composizione, non possa essere considerata un pubblico ufficio, non dando luogo né a un rapporto di lavoro né a decisioni di carattere amministrativo né tanto meno politico. Dunque è una sconfitta (come l'ha definita il ministro) che si poteva e doveva evitare. Molti sono stati gli attestati di solidarietà a Susanna Ronconi per la sua esclusione. Ricordiamo quello di Tonino D'Angelo che chiede alla Consulta di mettere le dimissioni di Susanna all'ordine del giorno della prossima riunione, «ritenendo intollerabile questa sorta di linciaggio». Per Forum Droghe la vicenda non è chiusa. La ferita rimane aperta. Per una solidarietà concreta e per rispondere all'ostracismo cui è stata sottoposta la nostra presidente e con lei l'associazione, invitiamo tutti a partecipare all'assemblea di Forum Droghe il 21 aprile a Firenze, nella sede dell'Arco di piazza dei Ciompi.

### pagina II

rapporto incb 2006

### stanze del consumo, l'ossessione dell'Onu

Massimiliano Verga  
Grazia Zuffa  
Salvina Rissa

### pagine III e IV

anni di piombo

### la dannazione della memoria

Mauro Palma  
Sandro Margara  
Patrizio Gonnella

### pagina IV

punti di vista

### se la prevenzione diventa selettiva

Franco Marcomini

### pagina IV

canapa

### la giravolta dell'independent

Giorgio Bignami

### fuoriluogo.it

È stata depositata la richiesta di rinvio a giudizio per i quattro poliziotti accusati dell'omicidio colposo di Federico Aldrovandi. Era il 25 settembre del 2005 quando il giovane, al ritorno da una serata passata a Bologna, fu fermato dalla polizia a Ferrara. Ne nacque una colluttazione che portò alla morte di Federico. Per chiarire quelle circostanze il pm Nicola Proto ha depositato il fascicolo delle indagini preliminari nelle mani del gup Silvia

Migliori. Secondo l'accusa gli agenti avrebbero omesso di chiamare il 118, avrebbero percosso il ragazzo (rompendo due manganelli) anche dopo averlo immobilizzato e, mantenendolo ammanettato in posizione prona, gli avrebbero resa difficoltosa la respirazione causandone il decesso per ipossia. I tempi ora si fanno più serrati in vista dell'eventuale processo. Approfondimenti su [www.fuoriluogo.it](http://www.fuoriluogo.it).

Sui test antidroga nelle scuole proposti dal ministro Amato - che le ricerche americane dimostrano essere non solo inutili e costosi ma anche dannosi - scrive Grazia Zuffa su [www.fuoriluogo.it/home/1252](http://www.fuoriluogo.it/home/1252). Segnaliamo che la prossima settimana, nell'ambito della 1ª edizione virtuale della conferenza Clat, sul sito [www.grupigia.net](http://www.grupigia.net) si discuterà di temi legali e giuridici, relativamente alla riduzione del danno e al consumo di droghe, con una presentazione fra le altre di Franco Corleone e un articolo di Stefano Carboni.

## Storia dello Incb, pochi poteri tanta presunzione

Grazia Zuffa

Lo Incb (International Narcotics Control Board) nel rapporto 2006, tuona (per l'ennesima volta) contro le "stanze del consumo", accusando così un congruo e crescente numero di paesi europei che le hanno aperte di non rispettare le convenzioni. E non si perita di mettere in guardia i governi della Bolivia, del Perù e dell'Argentina, impegnati a riconoscere la legittimità della coltivazione e dell'uso tradizionale della foglia di coca: anche questo sarebbe in contrasto con i trattati internazionali, in particolare con la Convenzione Unica del 1961. È curioso che il Board non citi di aver assunto in passato una posizione più flessibile, quando nel 1994 invitava la Cnd (Commission on Narcotic Drugs) a risolvere l'ambiguità circa il tè a base di coca, finito fra le sostanze proibite «al di là delle intenzioni delle conferenze plenipotenziarie che vararono le convenzioni». Una dimenticanza che segnala l'irrigidimento dell'ortodossia proibizionista, forse in vista della scadenza di Vienna 2008.

Ma - è lecito chiedersi - lo Incb ha davvero un mandato istituzionale così ampio da potersi permettere il richiamo all'ordine dei paesi membri? Lo Incb è un organismo le cui origini risalgono alla Lega delle Nazioni, i cui compiti sono stati definiti nella Convenzione del 1961: monitorare il fabbisogno di sostanze narcotiche per scopi scientifici e medici, in modo da autorizzare le coltivazioni necessarie nonostante il regime di proibizione. Solo con la Convenzione del 1971 e del 1988, i compiti dello Incb si sono allargati alla supervisione dell'applicazione delle tre convenzioni Onu. Tuttavia, come osserva Cindy Fazey, lo Incb non è l'arbitro ultimo dell'interpretazione delle Convenzioni, come invece vorrebbe far credere, travalicando le proprie competenze: il Board non ha alcun potere formale di imporre l'applicazione delle Convenzioni, né tanto meno di emanare sanzioni contro gli stati giudicati non ortodossi, perché, in ultima analisi, l'interpretazione delle Convenzioni e la responsabilità di applicarle in conseguenza sono a carico degli stati membri. Ciò spiega come mai le stanze del consumo si stiano espandendo in Europa e anche fuori: semplicemente perché quei paesi interpretano in maniera diversa le convenzioni (la Germania ha perfino varato una legge quadro in materia), e lo Incb non ha alcun potere per imporre la sua lettura dei trattati. Resta l'attacco (politico) alla riduzione del danno, e, soprattutto, il "debordamento" continuo dello Incb oltre le proprie competenze. Finora, solo il governo britannico si è preso la briga di rimettere in riga lo Incb. Lo fece nel 2003, inoltrando una nota ufficiale di protesta contro il Board, che aveva attaccato la decisione del governo di declassificare la canapa. Tra l'altro, si accusava gli "esperti" del Board di non tenere in alcun conto le evidenze scientifiche. Particolare gustoso: la nota era firmata da un sottosegretario, invece che dal ministro competente, a sottolineare la collocazione minore dello Incb. Giovanardi, che si rallegra di essere in linea con lo Incb, è un buon esempio del vecchio detto: Dio li fa e poi li accoppia.

Per saperne di più: Cindy Fazey, "Il rimpatrio della politica delle droghe", in "La guerra infinita" (2005)

PRESENTATO IL RAPPORTO 2006 DELL'ORGANISMO INTERNAZIONALE DI CONTROLLO DELLE DROGHE

## Ossessionati dalle stanze del consumo

Massimiliano Verga

Anche quest'anno lo Incb (International Narcotics Control Board) ha pubblicato il consueto Rapporto sulle droghe. Nella parte "speciale", il Board si dice allarmato per la diffusione, sul mercato nero, di medicinali a base di sostanze proibite, come ad esempio le benzodiazepine. Di fatto, il Report ci ricorda che esiste la diversione dei consumi, che merita di essere segnalata soltanto per l'incapacità del Board di capire le reali dinamiche di un

*Il Board non si rassegna al proliferare dei «locali del buco» dove si abusa impunemente»*

mercato illegale. E in questo senso, non brilla neppure l'indice puntato sull'espansione del mercato illegale via Internet. Se non altro, perché è dal 2001 che ce ne parla. Come dire: sei anni di Report spesi davvero bene!

La seconda parte del rapporto vuole offrire un quadro del traffico, dell'offerta e del consumo di droghe illegali. Ma non apprendiamo niente di nuovo. La cannabis è sempre la droga illegale più apprezzata del pianeta, seguita dalla cocaina e dalle anfetamine. Piuttosto, sono i dati del rapporto a suscitare qualche dubbio, a partire dalla metodologia con cui vengono raccolti ed interpretati. Un vizio che lo Incb condivide, ad esempio, con l'Osservatorio europeo sulle droghe (Emcdda), e del quale si è già detto di recente su queste pagine (vedi Fuoriluogo, dicembre 2006). In materia di cannabis, sorprendentemente, il

Report usa toni tutto sommato pacati, anche se non mancano gli appunti ai "soliti noti" (vedi Olanda, Canada e Svizzera) e l'altrettanto nota accusa della malattia mentale associata al suo consumo. Da segnalare, comunque, il contorto paragrafo sul dronabinolo (denominazione del Thc sintetico), che viene elogiato (perché sintetico, vero?), ma del quale si sottolinea il pericolo d'abuso. Come dire: se passa l'idea del farmaco... La parte più interessante è certamente quella sulle *safe injection rooms*, il filo conduttore degli ultimi Report e, ormai, una vera e propria ossessione per il Board. La novità del 2007 è data da una serie di paragrafi specifici sul nuovo flagello. Il Board ci ricorda

che le "stanze del buco", «dove si abusa impunemente», sono attive in Australia, in Svizzera, in Canada, in Germania, in Olanda, in Spagna, in Norvegia e in Lussemburgo. E lamenta il fatto che non soltanto non si fa nulla per chiuderle ma, anzi, il loro numero aumenta. L'Incb si appella all'articolo 4 della Convenzione del 1961 (in sintesi: possesso e uso sono limitati agli scopi medici e scientifici), dimenticando che le politiche di riduzione del danno vanno proprio in questa direzione. Per farsi un'idea, basti pensare che per il Board la chiusura delle "stanze" viene vista come la soluzione per impedire la diffusione dell'Aids. Ma c'è di più. Secondo il rapporto le *rooms* «favoriscono il mercato illegale», contravvenendo così anche a quanto previsto dalla Convenzione del 1988. La lista dei cattivi continua ad allungarsi, forse perché qualcuno comincia ad usare il cervello invece di genuflettersi con cieco fervore di fronte ai Trattati Internazionali. E lo Incb è costretto ad alzare il tiro. Innanzitutto, contro la Svizzera, che ha deciso di proseguire con il programma di mantenimento a base di eroina e che conta ben 12 "stanze" sul territorio. Per lo stile adottato, è interessante anche il richiamo al Canada. Infatti, se lo Incb si dice «fortemente preoccupato che diverse città, oltre a Vancouver, vogliono istituire degli *heroin injection sites*», non trova altro da fare che giustificare il suo stato d'animo citandosi per ben tre volte, ovvero appellandosi ai precedenti rapporti. Non manca, poi, una profonda preoccupazione per la "scoperta" di una *room* in Lussemburgo, aperta nel 2005, per la "stanza" norvegese di Oslo e per le 25 *drug consumption rooms* aperte in Germania, che continuano ad essere operative nonostante il Board, già dal 2003, abbia indicato la strada da seguire. Quale? È fin

troppo facile rispondere: occorre «dare risposte adeguate in conformità con i trattati internazionali, anziché continuare con le *rooms*». Anche quest'anno non manca una nutrita serie di Raccomandazioni chiave (*Key Recommendations*), una novità introdotta l'anno passato. Da un lato, il Board si gongola dicendo che molte di queste sono già state attuate. Peccato che poi si lamenti dell'aumentare del "problema droga". Da un altro lato, ci illumina con gli aggiornamenti, dove spicca ancora il paranoico appello contro le "stanze del buco": occorre «dare risposte adeguate». Insomma: l'Incb ha scoperto la funzione "copia e incolla" di Word. E, fino a che non verrà proibita dalle Convenzioni internazionali, si sente libero di abusarne.

### criticamente

#### DALL'OPPIO AFGHANO ALLA MORFINA PER LA TERAPIA DEL DOLORE

Molti si sono detti favorevoli all'acquisto dell'oppio afgano per uso medico. Alla base di quest'idea (non nuova) stanno da un lato il desiderio di colpire il traffico di eroina e quello di abbassare il livello del conflitto con un gesto di buona volontà, dall'altro la nota carenza di oppioidi sul mercato lecito e il loro scandaloso sottocostume nella maggioranza dei paesi. Visto che l'Organizzazione mondiale della sanità considera la terapia del dolore una priorità assoluta fra le cure mediche e il consumo di morfina pro-capite un indice di qualità dei sistemi sanitari, limitandoci alla sola morfina per semplificare, qualche calcolo possiamo farlo. Qual è il paese che ha, sotto questo aspetto, il miglior livello di cure? Di quanto oppio abbiamo bisogno per produrre questa morfina? Di quanto oppio avrebbe bisogno il mondo intero, se tutti i paesi consumassero morfina a questo livello?

Secondo l'ultimo rapporto dell'Incb (2006), il paese che nel 2003-2005 ha consumato più morfina pro-capite è stata l'Austria: 303,6 grammi per milione di abitanti al giorno. Quindi, all'anno, 303,6 g x 360 giorni, circa 109 kg di morfina per milione di abitanti. Nel mondo siamo circa 6.700 milioni: per curare tutti a livello austriaco, avremmo bisogno di 6.700 x 109 kg di morfina all'anno, ovvero circa 730 tonnellate di morfina. Nel 2006, la produzione legale mondiale è stata di circa 336 t di morfina, meno della metà di quella che si potrebbe considerare "ottimale", considerando ottimale il consumo dell'Austria. Ne mancherebbero 394 t, pari a circa 3.940 t di oppio. E, vedi caso, la produzione afgana di oppio è stata negli ultimi anni fra le 3.600 e le 4.200 tonnellate.

Purtroppo ci sono diverse obiezioni a una simile iniziativa. La prima è come farla digerire a quei paesi, come l'India e la Turchia, che in passato si sono visti respingere le richieste di aumentare la loro produzione (legalissima e controllatissima) di papaveri. La seconda è la questione del prezzo, che ovviamente dovrebbe essere offerto anche a tutti gli altri produttori. Fino a che punto si è disposti a salire, considerando che i narcotrafficanti hanno margini di trattativa ben più ampi dell'industria farmaceutica?

Claudio Cappuccino  
c.cappuccino@fuoriluogo.it

VIENNA, LA RIUNIONE ANNUALE DELLA COMMISSIONE SULLE DROGHE NARCOTICHE DELL'ONU

## Chiacchiere e sbadigli aspettando il 2009

Salvina Rissa

La riunione di Vienna della *Commission on narcotic drugs* (Cnd), l'organismo cruciale nella politica Onu sulle droghe, non ha avuto quest'anno grande storia, anche se almeno una decisione importante è stata presa, in vista della scadenza dei dieci anni dall'Assemblea Generale al Palazzo di vetro del 1998: l'appuntamento è rimandato al 2009, non sarà una nuova assemblea generale, ma solo un meeting della Cnd "ad alto livello", ossia con una più ampia partecipazione politica di ministri e capi di governo. E si svolgerà,

come di consueto, a Vienna. Dunque un'assise ridimensionata rispetto alla trionfale adunata che Antonio Costa avrebbe voluto tenere a Shangai, per celebrare un secolo di proibizione. Il rinvio al 2009 è motivato col proposito di meglio valutare i risultati delle azioni decise nel 1998: alla scadenza annuale del 2008, la agenzia diretta da Costa (Unodc) dovrà presentare un rapporto sullo stato dell'arte, che sarà valutato alla Cnd dell'anno successivo. Pare dunque delinearsi il solito percorso burocratico e inconcludente, già infelicemente sperimentato in occasione della valutazione di

"mezzo termine", nel 2003. Unica novità è la decisione di coinvolgere nella valutazione le Ong, che dal canto loro dovrebbero localmente attivare, a cascata, il processo partecipativo. È presto per giudicare il peso reale che le associazioni potranno giocare in sedi dove ogni nota un po' diversa è vista come attentato alla liturgia proibizionista; va comunque registrato che neppure questa piccola innovazione è passata senza opposizioni. Sull'unica questione importante su cui la Cnd era chiamata a esprimersi, la declassificazione del dronabinolo, è stato deciso il rinvio. È la seconda volta che la proposta dell'Oms, di riconoscere al Thc sintetico una maggiore validità terapeutica, cade nel vuoto. Nel 2002, la richiesta dell'Oms non approdò neppure al tavolo di discussione, di sicuro per paura che andasse a indebolire la campagna contro la canapa che l'Unodc di Costa stava allora lanciando. Stavolta, la Cnd ha rimandato la palla, chiedendo ulteriori approfondimenti scientifici: richiama un po' paradossale se si considera che la proposta di declassificazione viene proprio dal comitato di esperti sulle droghe del sommo organismo mondiale che si occupa di salute. Più vera, e più deprimente, la (solita) motivazione politica: se si riconoscono le proprietà benefiche del principio attivo della canapa, si spuntano le armi per combatterla.

*Sull'unica questione importante, il giudizio sul valore terapeutico del Thc, si è deciso per il rinvio*

La vicenda sta lì a dimostrare che i temi caldi sono ancora quelli del meeting di Vienna 2003: la paventata depenalizzazione della canapa e la riduzione del danno. In queste pagine abbiamo dato conto del rapporto 2006 dello Incb e dell'attacco frontale alle "stanze del consumo". A Vienna, la Germania, l'Olanda e la Svizzera hanno risposto per le rime al presidente dello Incb, Philip Emafo, ribadendo le finalità di salute pubblica delle "stanze" nonché il loro fondamento giuridico. Ma lo scontro è più ampio, sui principi stessi della riduzione del danno e sui programmi che più interessano i paesi emergenti, quelli di scambio siringhe. Nonostante l'opposizione esplicita degli Stati Uniti e dello Incb (che li ignora), un numero crescente di

paesi applica questo tipo di prevenzione: dal Brasile, all'Iran, alla Cina. Per non dire che da tempo tali programmi sono approvati e sostenuti dall'Unaid, l'agenzia Onu per la lotta all'Aids. L'Italia ha portato una ventata di politica vera nei vuoti rituali di Vienna. La presenza del ministro Ferrero è stata di per sé una rottura in un'assise dominata dagli apparati. E l'annuncio dell'impegno del governo sulla proposta di convertire l'oppio afgano in morfina è stato accolto con attenzione e interesse. Subito la delegazione americana ha chiesto un incontro, esprimendo la sua contrarietà. Anche questa è storia che si ripete.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA  
Provincia di Parma  
Assessorato alle Politiche Sociali  
piazzale Barezzi 3, 43100 PARMA  
telefax 0521.931318  
Catia Boni • tel. 0521.931307  
c.boni@provincia.parma.it  
Daria Mora • tel. 0521.931312  
d.mora@provincia.parma.it

Associazione Forum Droghe  
c/o CRS - via Nazionale 87, 00184 ROMA  
Marina Impallomeni • tel. 06.4885185  
mimpallomeni@fuoriluogo.it

www.fuoriluogo.it

SEMINARIO DI STUDIO  
**GIOVANI TENDENZE**

**SOSTANZE E TENDENZE**

venerdì 20 aprile 2007  
Sala Du TILLOT  
Camera di Commercio  
via Verdi 2 PARMA

QUELLO CHE LA RICERCA NON CI DICE

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE  
EMILIA-ROMAGNA  
Assiende Unità Sanitaria Locale di Parma

LA CAMPAGNA PER CANCELLARE L'ESISTENZA SOCIALE DEI PROTAGONISTI DELLA LOTTA ARMATA NEGLI ANNI SETTANTA

# Oltre il diritto, la dannazione della memoria

Mauro Palma

Si chiamava Salvia, dal nome dell'odorosa pianta abbondante sui suoi monti che circondano il paese. Il suo nome è stato mutato in Savoia di Lucania, come omaggio al re Umberto I, scampato a un attentato che aveva una scarsa probabilità di riuscita, e come ammenda per aver generato il suo attentatore: Giovanni Passannante. A quest'ultimo, rinchiuso all'Isola d'Elba per scontare la pena dell'ergastolo, non venne mai concesso di vedere alcuno né la luce del sole durante gli anni della sua prigionia; né di poter mai alzarsi in piedi, essendo la cella alta soltanto un metro e quaranta. Venne poi trasferito al Manicomio criminale – che oggi con meno violenza verbale chiameremmo Ospedale Psichiatrico Giudiziario – dove finì i suoi giorni in un'Italia che si avviava alla prima guerra mondiale. Ma la pena non bastò: il suo corpo non ebbe mai totale sepoltura, fu dato all'analisi dei tardo-positivisti lombrosiani che volevano ricercare l'origine organica del suo crimine e teschio e cervello da allora furono posti in mostra al Museo criminologico. La pena espiata così atrocemente non era stata considerata sufficiente. Si voleva la dannazione della memoria.

La dannazione della memoria, come metodo per non indagare il passato e per non leggerne possibili ragioni, tracce lasciate e modificazioni indotte, ha accompagnato quasi sempre le grandi lacerazioni storiche e l'incapacità sociale di elaborare consapevolmente i lutti subiti. Ce la ricordano l'Antigone sofoclea, così come le frequenti anonimie delle sepolture dei vinti, fino alla vicenda ricordata, che pur avveniva in una società che era passata attraverso il secolo dei Lumi. Riemerge, la dannazione della memoria, ogni volta che si tenta di capire i perché, pur nel rischio di essere accusati non di voler fare un'operazione di comprensione e, quindi, di effettiva prevenzione rispetto al ripetersi degli accadimenti, quanto piuttosto un'operazione di tardiva acquiescenza e forse di complicità postuma. Quando poi alcuni eventi riemergono, seppur in forme diverse e in contesti diversi, questo rischio diventa altissimo e le poche voci dubbiose vengono ridotte immediatamente al silenzio. Eppure, senza

*Si invoca la pena accessoria del silenzio, eppure interrogare chi ha compiuto quegli errori è cruciale per superare il passato*



comprensione non si procede, senza capire i perché di chi ha effettuato alcune scelte, dolorose per le vittime e spesso anche per gli artefici, non si ha un'effettiva ri-elaborazione di quanto accaduto, non

si gettano le basi per un vero superamento. E interrogare coloro che di tale scelte ed errori furono protagonisti è aiuto essenziale per l'azione di comprensione. È una necessità. È metodo irrinunciabile anche per ridare a essi un ruolo utile, realmente in grado di

ritessere quel filo sociale che si è reciso con la commissione del reato.

Di tutto ciò non si parla oggi mentre si chiede il silenzio ai protagonisti di vicende gravi connesse agli episodi di lotta armata degli anni settanta-ottanta. Sono passati più di due decenni, le pene inflitte allora, hanno per molti esaurito, come è

normale e giusto, il loro corso e, quindi, è possibile oggi interrogare e interrogarsi. L'operazione però non sembra interessare: quella drammatica esperienza diviene una tessera di un mosaico fatto di chiacchiericcio, di rumore di fondo, di sollecitazione di interviste e di immediata indignazione per averle concesse. È parte di una rappresentazione mediatica che ha il doppio effetto, da un lato di non aiutare alla riflessione effettiva, dall'altro di cristallizzare l'immagine degli attori di allora al tempo e alla scena di quanto commesso ormai più di un ventennio fa. Che tutto ciò strida con il dettato costituzionale che vuole la finalizzazione delle pene nel reinserimento sociale, non sembra interessare i commentatori. Già, perché, oltre a dannare la memoria, si vuole in fondo che venga implicitamente comminata una pena accessoria, non legale, non detta, quella del restare ai margini, del non avere più diritto di parola, dello scomparire.

Certamente – e lo ha ricordato anche il Capo dello Stato – il criterio del rispetto del dolore delle vittime e

dei loro parenti è punto fermo nella valutazione dell'opportunità del dove e come intervenire. Ma la riduzione alla non esistenza sociale, al silenzio imposto per chi ha scontato una pena, non è accettabile in nessun ordinamento moderno, perché significherebbe non tenere in alcun conto il percorso che gli anni hanno inevitabilmente fatto compiere, tanto più quando li si è trascorsi privati della libertà, con ampio tempo di riflessione sul proprio passato. Molte delle persone di cui si parla in questi giorni hanno compiuto percorsi di ripensamento, documentabili e anche collettivi: come non ricordare l'espressione di rielaborazione compiuta all'interno delle mura carcerarie nelle cosiddette aree omogenee, nella volontà di dissociarsi silenziosamente dall'esperienza passata, rompendo la dicotomia tra chi irriducibilmente restava ancorato ad essa e chi la superava con una attiva e premiata denuncia dei propri compagni di un tempo? Come non vedere che proprio tale rottura ha significato allora l'effettivo superamento dell'esperienza passata?

continua a pagina IV

## Le scelte di allora, le dimenticanze di oggi

Sandro Margara

Il discorso che oggi si fa strada è semplice: gli ex terroristi devono tacere. Se parlano, salgono in cattedra e questo offende le vittime delle loro colpe passate. Sono colpe non recenti in quanto interessano i gruppi che condussero una lotta armata, indubbiamente sanguinosa, negli anni settanta e nei primi anni ottanta. Quello che mi colpisce è la differenza fra le reazioni politiche e più generalmente pubbliche di allora, che accompagnarono la conclusione della parabola terroristica, e quelle attuali. Ricordo quelle di allora: furono politiche, penalcostituzionali e di pratica di inserimento sociale. Quelle politiche: la scelta di accogliere la proposta di dissociazione dalla lotta armata che veniva dai terroristi detenuti. I vari movimenti erano stati indubbiamente colpiti in profondità dal contrasto di polizia e giudiziario, ma erano tante le persone ormai arrestate e quelle che arrivavano in carcere, perché erano stati scoperti gli organici dei singoli gruppi. La dissociazione proposta dagli imputati consisteva nel riconoscimento delle proprie colpe in sede penale, nella presa d'atto della sconfitta della lotta armata e nella conseguente rinuncia alla stessa. Il contenuto era completato dalla disponibilità ad impegnarsi, quando maturavano i tempi penitenziari, in attività socialmente utili. Lo Stato accettò questa proposta. Non era una tregua, era la pace che seguiva alla sconfitta del terrorismo. Le manifestazioni che seguirono restarono molto lontane dai livelli delle precedenti. Sul piano penale e penitenziario, in un rilancio dei principi costituzionali, seguirono due leggi. La prima (fine 86) fu la legge Gozzini, che, soprattutto ma non solo, allargò l'accesso alle misure alternative, rimuovendo i limiti precedenti: non

riguardò i soli terroristi, ma tutti i condannati. La seconda (inizio 87) fu la legge sulla dissociazione, che riduceva le pene a chi si dissociava. Il carcere, negli anni di piombo precedenti era stato uno dei terreni di scontro e, parallelamente a quello che accadeva all'esterno, non si era usato la mano

leggera. La legge Gozzini dava respiro alle stesse indicazioni della Corte Costituzionale, che, con sentenze precedenti e con altre che sarebbero seguite, ribadiva il senso della finalizzazione della pena al reinserimento sociale del condannato e concepiva le misure alternative come lo strumento indispensabile per realizzarlo in una esecuzione della pena detentiva con progressivi e sempre più ampi spazi alternativi. La legge Gozzini, come si è detto, riguardava tutti i detenuti ed era un segno del recupero di ordine e tranquillità in carcere. Gli ultimi interventi erano di ordine pratico. Le carceri si aprivano alle forze sociali interessate, istituzioni, enti locali e volontariato, che proponevano progetti di inserimento sociale per i detenuti, d'altronde in attuazione della competenza in materia di assistenza postpenitenziaria, specifica, dal 1977, degli enti locali. Le aree del carcere in cui si trovavano gli ex terroristi erano sicuramente le più attive nel ricercare contatti, che, in tante carceri, si allargavano comunque all'intera popolazione detenuta.

Tutto questo interesse per i colpevoli non era e non veniva considerato affatto come disinteresse nei confronti delle vittime, per le quali non erano mancati gli atti di rispetto e di aiuto. È vero che la efficienza e la memoria dello Stato non è sempre all'altezza dovuta,

ma non mi pare che oggi si discuta di questo. Eccoci all'oggi: di cosa si discute oggi? Prima, però, mi chiedo: cosa si dovrebbe discutere? Mi parrebbe opportuno che si discutesse della giustezza e dell'efficacia delle politiche avviate 20 anni fa. Coloro che scelsero la dissociazione e, successivamente,

anche quelli che non la scelsero, ma che poi ottennero le misure alternative, in gran parte per iniziative socialmente utili, salve isolatissime eccezioni, hanno tenuto fede ai loro impegni. Quelle politiche, quindi, erano

giuste perché avevano battuto la strada di una esecuzione della pena costituzionale; ed erano efficaci perché le persone che ne avevano fruito si erano inserite correttamente: molto spesso collaborando ad iniziative utili per tante aree sociali, particolarmente per quelle più critiche.

No, non è stata questa la materia di discussione, ma un'altra. Consentitemi di prescindere dai casi particolari, nei quali, peraltro, si cela un nodo analogo a quello dei casi generali e di esaminare questi. Un giornale ha addirittura dedicato una pagina intera ai vari inserimenti degli ex terroristi, qualche volta anche come collaboratori di politici, ma spesso come collaboratori del privato sociale. Quale è il nodo posto dalla discussione? Ritengo di doverlo sintetizzare così: la parola data ai colpevoli offende le vittime. Non è questo il nodo? Prescindiamo dai servizi giornalistici ad effetto in cui il luogo del delitto diventa quello dell'intervista: in questo caso c'è il cattivo giornalismo del giornalista e la mancata resistenza dell'interessato. Ma il nodo resta quello: la colpa sopravvive alla espiazione della

pena: il colpevole dovrebbe tacere. Ma quel porsi come chi possa essere ascoltato e, quindi, possa parlare è offensivo per le vittime: è un salire in cattedra, come si è detto. I colpevoli sono ascoltati per conoscere le loro azioni di allora, i loro pensieri di allora, le valutazioni di oggi rispetto ad allora; addirittura possono essere ascoltati sul lavoro che svolgono oggi e su quanto sono in grado di dire sulle situazioni di cui si interessano. Questo non va bene. Dovrebbero tacere o essere disponibili solo per esporsi alla sempre pronta gogna mediatica. E se poi il loro inserimento sociale, nel quale sono stati aiutati allora, per la loro costante risposta agli impegni sopravvive anche oggi, anche questo appare scandaloso, come se il dovere dei condannati dovesse essere quello di arrangiarsi e non di servirsi delle istituzioni: il cui ruolo, però, è proprio quello di aiutare il reinserimento sociale dei condannati. Ripeto: il nodo è che la pena non finisce mai. Cosa vuol dire il reinserimento sociale, che deve essere la finalità di una esecuzione penale conforme a Costituzione? Che il condannato colpevole ritorna nella società e che questo ritorno significa parità di diritti e di doveri, normali relazioni con gli altri, diritto di parlare e dovere di ascoltare. Certo, anche ascoltare: tutti e ovviamente le vittime. Ma non mi risulta che ci sia stato un rifiuto in questa direzione. E devo aggiungere che nelle trasmissioni che ho veduto erano sentiti i colpevoli, ma anche le vittime. E in un caso ricordo un dialogo particolarmente costruttivo fra vittima e colpevole, disturbato dalla scarsa misura del conduttore televisivo. Qualche volta può essere anche lo Stato ad avere poco interesse e poca memoria verso le vittime e a scaricare, poi, le sue responsabilità sugli autori delle passate colpe. Quindi: profonde differenze fra ieri e oggi. Chi e cosa è cambiato? Mi risulta che la Costituzione, in proposito, sia sempre la stessa.

## punti di vista

## Le pene accessorie e il dettato costituzionale

Capitò a Sergio Segio a Torino quando fu invitato dalla locale Camera Penale a un convegno sul carcere e la sola sua possibile presenza provocò le reazioni indignate del procuratore Armando Spataro. Segio rinunciò all'intervento. È capitato ad Adriano Sofri a Roma, quando il suo invito alla *convention* per il Partito democratico ha sollevato le dure critiche di Olga D'Antona che ha messo in discussione il suo diritto di parola in una assemblea politica. E infine, in questa sequenza censoria, è accaduto che Susanna Ronconi, nonostante la sua consolidata esperienza sul tema, sia stata costretta a dimettersi dalla Consulta sulle tossicodipendenze del Ministero della solidarietà sociale. Tutto questo senza tener conto delle decine di volte in cui è stata negata la possibilità di tenere seminari in un'aula universitaria a Renato Curcio. Storie personali e processuali diverse. C'è chi ha finito di scontare la pena, chi ha visto la pena addirittura dichiarata estinta, chi è fuori per ragioni di salute. A volte a reagire sono

i giudici, a volte i politici, a volte i parenti delle vittime. Sempre più spesso accade che i politici siano anche parenti delle vittime. È questo uno degli ultimi criteri di selezione della nostra classe dirigente. Il Papa si è recato domenica 23 marzo a Casal del Marmo e ha parlato di quanto sia utile la disciplina per correggere le devianze. Anche in questo si legge la sua differenza rispetto al cardinal Martini. Punizione, disciplina, correzione sono le parole chiave di una idea di giustizia che impedisce che la pena sia interpretata solo come una provvisoria restrizione della libertà di movimento. Sin dalla scorsa legislatura (primo firmatario Giuliano Pisapia) il gruppo di Rifondazione Comunista alla Camera ha presentato – su iniziativa di Antigone – una proposta di legge diretta a togliere dal novero delle pene accessorie l'interdizione dai pubblici uffici. La risocializzazione di cui all'articolo 27 della Costituzione, se non contiene la possibilità di partecipazione democratica e politica, non è risocializzazione ma assistenza paternalistica. Non si

vede perché agli ex detenuti (ma anche ai detenuti) debba essere tolto il diritto di voto. Oggi nelle carceri italiane ci sono 40 mila persone circa. Un terzo è composto da stranieri che comunque non vorrebbero perché manca una legislazione che lo consenta. Gli altri due terzi – ossia circa 26 mila detenuti – sono persone che, se avessero votato alle ultime elezioni, sarebbero risultate essenziali per far vincere una delle due coalizioni. In questa legislatura la proposta di legge è stata ripresentata a febbraio 2007 da Daniele Farina, vice presidente della Commissione Giustizia di Montecitorio, proprio all'indomani delle vicende riguardanti la partecipazione di Sofri all'assise dei Ds. Si tratta di aspettare gli esiti dei lavori della commissione di riforma del codice penale presieduta da Giuliano Pisapia, nella speranza che le pene accessorie siano espunte dal codice penale che verrà e che le pene interdittive diventino pene principali non sommati a quella carceraria.

Patrizio Gonnella

## Prevenzione selettiva e caccia al "fuori norma"

Nel campo delle droghe imperversa una nuova moda che va sotto il nome di prevenzione selettiva. All'apparenza, leggendone i presupposti teorici, la prevenzione selettiva sembra fornire utili indicazioni per concentrare l'attenzione non sui consumi in sé, ma soltanto sui possibili danni che possono essere prodotti. Ne dovrebbe derivare la logica conseguenza che intorno ai consumi non vi è ragione di generare allarmi in quanto rientrano nell'ordinarietà della vita quotidiana. Dunque non vi sarebbe una qualche necessità di immaginare e praticare scenari di guerra alla droga con leggi severe e punitive, con cani sguinzagliati tra banchi delle scuole e altre amenità moraliste. Purtroppo il quadro non è così limpido e razionale e a complicare la faccenda si sono messi sedicenti scienziati, di destra e di sinistra, personaggi che occupano saldamente il centro della scena fornendo basi giustificative alla Fini Giovanardi. La litania è sempre la stessa: ci sono i vulnerabili, i poveri, quelli che vivono nei ghetti urbani, quelli del-

le scuole professionali che non amano le dissertazioni filosofiche, quelli che non si piacciono, o che hanno i neurorecettori fuori dalla norma. Tutti questi, in quanto vulnerabili, (edulcorazione del classico *minus habens*), usano le droghe. Per proteggerli, li si identifichi subito e, con le buone o con le cattive, si impedisca loro di usarle. Sgombrato il campo da questi disgraziati la società vivrà serenamente degustando la droga legale per eccellenza, l'alcol; se alcuni disturbano, si può aprire la caccia agli alcolisti. Questi scienziati poi, nel loro delirio che definiscono bio-psico-sociale, dimostrano che le droghe illegali alimentano a loro volta la vulnerabilità, consistente in un miscuglio indistinto di vizio e malattia.

Ma vediamo un esempio concreto, attivato dalla Regione Veneto che, nella delibera di definizione dei criteri di assegnazione dei finanziamenti del fondo regionalizzato di lotta alla droga introduce la prevenzione selettiva così identificata: «realizzazione di interventi rivolti prevalentemente ai compor-

tamenti giovanili emergenti di uso e abuso delle cosiddette nuove droghe, con particolare riferimento alla cocaina, nonché al poliabuso di sostanze legali (alcol) e illegali (marijuana, hashish, cocaina, ecstasy, ecc.) che si concentrano sugli individui o sui gruppi vulnerabili intervenendo negli ambienti sociali (i luoghi di aggregazione e divertimento giovanile sia formali che informali) e nei momenti di maggiore rischio (soprattutto di notte e nei week end)». Complimenti a chi l'ha scritto: un capolavoro di inciucio semantico di ispirazione centrista. Ma il meglio viene nel supporto epidemiologico, che per l'alcol fa riferimento all'uso problematico, mentre per la canapa al consumo in sé. Con la conseguenza che i soggetti vulnerabili per colpa della canapa sarebbero molti di più di quelli per l'alcol!

Accanto alla prevenzione selettiva è stata introdotta l'epidemiologia pregiudiziale che pesa e misura in conformità ai diversi gradi di accanimento morale nei confronti delle differenti droghe.

Franco Marcomini

## La giravolta dell'Independent

Non sorprende il voltafaccia del britannico *The Independent* (18 marzo), il quale chiede scusa per la propria decennale campagna antiproibizionista. Il pretesto che cela la reale motivazione politica di tale "pentimento" è la presunta *escalation* di pericolosità della cannabis in versione *skunk*. Né sorprende la risposta di alcuni dei nostri media, con un record di clamori proibizionisti nel *Corriere della Sera* e nella *Stampa*. Sembra quasi che anche loro vogliano chiedere scusa (e mettere le relative toppe) per l'incidente di percorso dell'erede Fiat, e magari anche per quello meno recente della superdotata/superdopata squadra aziendale.

Non potendo esaminare prima della chiusura di questo numero i dati pubblicati sul *Lancet* del 24 marzo, nulla si può aggiungere a quanto già detto da Grazia Zuffa sul piano "tecnico" e da Franco Corleone su quello politico, rispettivamente sul *Manifesto* e su *Liberazione* del 20 marzo. Va piuttosto notato come i vari articoli del quotidiano inglese siano infarciti da intercalari furbeschi,

*tongue in the cheek* (cioè come quando nei loro giochi i bambini possono permettersi false affermazioni facendo di nascosto un gesto convenzionale); e questo, verosimilmente, a fini di riduzione dei danni di inevitabili smentite o almeno di un prevedibile ridimensionamento del "grido di dolore". È molto aumentato il numero di ragazzi in trattamento per abuso di cannabis, dicono, ma va notato che negli scorsi anni è notevolmente cresciuta l'offerta dei relativi programmi; e l'aumento dell'offerta, si sa, eccetera eccetera. È molto aumentato il numero di casi di patologia mentale in consumatori di cannabis, aggiungono, ma va ricordato il confondimento che può avvenire tra psicopatogenicità della sostanza (rapporto causa-effetto) e ricorso alla medesima come automedicazione per una sofferenza psichica non riconosciuta (o comunque non portata tempestivamente all'attenzione dei tecnici del ramo). E ancora: suggeriamo di riportare la cannabis dalla Tabella C alla B, cioè proprio quella assai più penalizzante sconsigliata circa un anno fa

dall'autorevole *Advisory Council on the Misuse of Drugs*, in risposta a una richiesta di riesame dello status della sostanza avanzata dal governo inglese (vedi *Fuoriluogo*, febbraio 2006); ma per carità di Dio, non confondeteci con i proibizionisti.

La giravolta dell'*Independent* costituisce comunque un altro preoccupante segnale del dilagare di un foucaultiano Sorvegliare e Punire: come il clamore scientifico e mediatico sulle nuove macchine che leggono il pensiero e le intenzioni; come le nuove leggi statunitensi per la sorveglianza elettronica indiscriminata; come il moltiplicarsi dei pretesti – non ultima la droga – per la carcerazione in massa di soggetti delle "classi pericolose"; come la legittimazione – e peggio, la acclamazione da parte dell'opinione pubblica – della tortura dei sospetti terroristi; come la fiacca resistenza alle spinte per il ripristino dello stato teocratico, islamico, evangelico o cattolico che sia. Insomma, è il caso di dirlo, *mala tempora currunt*.

Giorgio Bignami

## La dannazione della memoria

continua da pagina III

Non fu un cammino semplice: la legge sulla dissociazione "silenziosa" dalla passata esperienza trovò molti ostacoli nel suo percorso parlamentare e, quando, all'inizio del 1987, venne approvata, il suo testo non rispondeva più a quanto auspicato da chi ne aveva seguito origine e itinerario, sfociando in una richiesta di implicita abiura del proprio passato che male si coniugava con il fondamento giuridico di uno Stato moderno, che mai deve divenire soggetto etico volto a modificare le coscienze, anche di chi ha commesso gravi reati. Eppure, l'esperienza costruita durante le fasi della sua discussione rimane fondamentale nella maturazione di una cesura, nella rilettura del passato e nella costruzione per molti di una nuova, diversa, prospettiva: gli effetti ebbero un significato di rielaborazione personale e culturale ben superiore alla lettera del testo approvato.

Oggi, anche a coloro che di tale cammino furono protagonisti viene richiesto di ritrarsi da ogni attività che dia visibilità al proprio nuovo agire: a Susanna Ronconi, da decenni attiva nel mondo della riduzione dei danni prodotti dalla spirale tossicodipendenza-repressione, viene chiesto e imposto di rinunciare a rappresentare l'associazione entro cui ha sviluppato tale esperienza, all'interno di un tavolo tecnico che avrebbe potuto giovare proprio della complessità del percorso che lei rappresenta. Analoga la situazione per altri, protagonisti di altre personali elaborazioni: a Renato Curcio si chiede di non presentare il prodotto della propria

attività editoriale all'interno di una manifestazione sull'editoria. Non scampa anche chi si è sempre dichiarato estraneo e distante: la presenza di Adriano Sofri a un dibattito è oggetto di rampogna.

Non si tratta, quindi, di evitare giustamente la spettacolarizzazione del dolore altrui o la proposizione di ciò che si è commesso quale fonte di un nuovo protagonismo. C'è nell'attuale campagna contro ogni presenza e parola, qualche cosa di aggiuntivo che inquieta: il desiderio di una pena oltre la pena, ormai scontata. Una richiesta che oltre a essere irricevibile interroga la società che la pone, perché svela come essa sia ferma sul passato senza permettere che divenga memoria rielaborata.

Mauro Palma

## lettere

## IL COSTO DELLA NORMALITÀ

Firenze, 9 febbraio 2007, piazza della Calza, un convegno sulla tossicodipendenza. Ci si interroga se il mondo della tossicodipendenza sia un mondo speciale o normale (o almeno non più speciale di tanti altri). Se i pazienti, i servizi, gli operatori, i trattamenti, le politiche sulla tossicodipendenza debbano essere considerati speciali, particolari, urgenti, straordinari, o se rientrano in un quadro di normale sanità pubblica, di normale ricerca di equilibri sociali e di modalità di convivenze complesse, come complessa è la società in cui viviamo. Ma ecco che il tema della specialità e della straordinarietà mi porta a formulare mentalmente una lenta litania.

È normale che una famiglia, di domenica, se accende la televisione, sia costretta a subire la presenza di individui che si urlano addosso con tutta la rabbia di cui sono capaci, e che poi queste immagini rimbalzino di canale in canale a ogni ora del giorno. È normale avere quotidianamente a che fare con una televisione macabra e voyerista, centrata sulla disgrazia e sul dolore trattato come "gossip". È normale vivere con l'angoscia che da un giorno all'altro io mi trovi in mezzo a una strada, senza lavoro, con una famiglia da mantenere e un mutuo da pagare. È normale che in ogni organizzazione avanzi di carriera chi più sgomita, chi conosce questo o quello. È normale metter su famiglia e poi ogni mattina spararsi fuori casa, ognuno per proprio conto, ognuno sul proprio luogo di lavoro o a scuola, per ritrovarsi poi la sera, semestranee, stanchi, a cenare e andare a dormire. È normale sperare (visto che non abbiamo più tempo di educarli) che i nostri figli non diventino dei "bulli" maleducati e violenti o che, al contrario, non diventino loro vittime.

È normale giudicare balordo, vizioso, parassita, delinquente un tossicodipendente e concludere la settimana alticcio a cena a casa di amici o in locali alla moda. È normale avere soldi da spendere per qualsiasi idiozia ci venga in mente (l'ultima tecnologia pc, i-Pod, mp3, video, o di telefonia cellulare, la camicia, la giacca, la cravatta griffate, la monovolume, i corsi di tango argentino, una bottiglia di Brunello, una di Veuve Clicquot, un grammo di cocaina, una pastiglia di ecstasy...) e scacciare infastiditi il prossimo nero che ci chiede di comprare un accendino, in un mondo in cui la fame è ancora un problema per milioni di esseri umani. È normale, alla fine, morire di tutta questa normalità, ma da soli e in silenzio, per non disturbare troppo l'umore allegro della giostra che continua a girare. È normale interrogarsi, ogni volta, meravigliati, costernati, dopo tutta questa normalità, sul perché della violenza negli stadi, sul perché della violenza negli adolescenti, sul perché della droga e della guerra, dell'inquinamento e del mal costume.

Francesco Cappellini

Associazione Genitori Comunità Incontro, Pistoia

## UNA SCELTA SCONCERTANTE

Vorrei segnalare la situazione in cui versa Sassari, una città di 100.000 abitanti con 1.300 tossicodipendenti. Esiste un Sert ubicato in una zona periferica e degradata dove gli utenti stazionano per tutto l'arco della giornata in attesa del metadone e circondati dagli spacciatori. Questa situazione esiste da circa 15 anni nonostante questa collocazione dovesse essere provvisoria. Il nuovo sindaco e il direttore della Asl hanno finalmente deciso di porre fine a quest'inferno che penalizzava i pazienti e i cittadini. In che modo? Spostando il Sert in un piccolo ospedale di campagna, a 10 km dalla città: difficilmente raggiungibile, senza un pronto soccorso e una postazione di pubblica sicurezza. Come dire: puliamo la casa e nascondiamo la polvere sotto il tappeto! Naturalmente di analizzare i problemi relativi all'organizzazione del Sert (ad esempio separare la somministrazione del metadone dalle altre attività, potenziare la struttura e agevolare i pazienti rendendo più fruibile il servizio), neanche a parlarne. Lo spostamento dovrebbe avvenire a maggio e noi cittadini siamo sconcertati per la superficialità con la quale i nostri amministratori stanno affrontando (anzi, non stanno affrontando) il problema.

Margherita Pedde, Sassari

## Facce di bronzo

«Proletari di tutta Italia, unitevi!», ha tuonato il comiziante, attualizzando e provincializzando gli intendimenti di Marx ed Engels e riscuotendo vigorosi applausi. Non era Fausto Bertinotti e neppure Paolo Ferrero, troppo impegnati in vicende di governo. Era Clemente Mastella, raro esempio di democristiano-trotzkista. E purtroppo parlava seriamente, assicurando di voler trasformare l'Udeur nel partito del lavoro e della famiglia. Peccato che il teatro dell'impegnativa enunciazione non fosse il piazzale della Fiat, bensì Cortina d'Ampezzo.

maramaldo